

La Bce lascia invariati i tassi Ma a settembre si aprirà la finestra per una riduzione

LAGARDE NON SI SBILANCIA: «ASPETTIAMO I DATI» LA STRETTA SUL CREDITO PIÙ PESANTE PER L'ITALIA

LA DECISIONE

ROMA La Bce ha lasciato invariato il costo del denaro. Non è stata una sorpresa, la decisione era attesa. Se ne riparlerà alla riunione dei banchieri centrali di settembre. La maggior parte degli operatori di mercato si aspetta che dopo l'estate Christine Lagarde proceda con un'altra riduzione di 25 punti base dei tassi di riferimento, per poi effettuare un terzo ed ultimo taglio per quest'anno nella riunione di dicembre. Quasi tutto il mercato si diceva, ma non tutto. Gli economisti di Ing, per esempio, pensano che a settembre i falchi potrebbero avere gioco più facile a frenare una nuova riduzione del costo del denaro. Perché, è il ragionamento, non ci troviamo ancora in un classico ciclo di allentamento monetario. In genere le politiche monetarie espansive nascono per rilanciare l'economia da una fase di recessione o da una crisi. Che per ora non ci sono. Sebbene la crescita rallenti, come ha ricordato Lagarde, l'inflazione, soprattutto quella dei servizi, rimane «vischiosa». L'effetto "ristorante", lo definiscono alcuni economisti. Un riferimento al costo delle vacanze che tiene alta il costo dei servizi. È anche vero, però, che dati significativi nell'ultimo mese non ce ne sono stati. Ne arriveranno invece durante l'estate, su inflazione, occupazione e crescita. Dunque questa volta Lagarde ha davvero potuto essere pienamente coerente con la sua politica di non dare nessuna «forward guidance», nessuna indicazione sulle future mosse della Banca centrale. «Dipenderà dai dati», si è limitata a ripetere come un mantra. A settembre? «Vedremo», è stata la risposta.

GLI IMPATTI

Cosa significa la decisione di ieri per l'Italia? Da un punto di vista creditizio, il Paese si trova in una situazione di svantaggio rispetto agli altri partner europei. La ragione è semplice. In Italia, come ha confermato solo due giorni fa l'Istat, l'inflazione ha subito un rallentamento molto più marcato che nel resto d'Europa. A giugno il caro-prezzi si è fermato a un modestissimo 0,8 per cento, contro una media europea del 2,5 per cento. Questo significa che il costo "reale" del denaro in Italia è maggiore che nel resto d'Europa. La stretta creditizia si sente di più e pesa in prospettiva sugli investimenti. Lo hanno ricordato un po' tutte le associazioni imprenditoriali. «La decisione della Bce di mantenere invariati i tassi d'interesse rallenta le scelte di investimento delle imprese, frenando le transizioni green e digitale», ha spiegato Marco Granelli, presidente di Confartigianato. «Per quanto largamente attesa, la decisione di non tagliare i tassi di riferimento da parte della Bce lascia l'amaro in bocca. Soprattutto per quanto riguarda l'Italia e le sue necessità di rilancio degli investimenti», ha sottolineato l'Ufficio studi di Confcommercio. «L'attuale politica monetaria della Bce, che continua a mantenere i tassi d'interesse a un livello molto alto, sta provocando una stretta creditizia senza precedenti, con conseguenze devastanti per l'economia reale», è stato il commento di Giovanna Ferrara, presidente di Unindustria. L'ultima riunione prima delle ferie dunque, ha lasciato il tasso principale fermo al 4,25%, quello sui depositi al 3,75% e quello sui prestiti marginali al 4,50%.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA